

**Loisir e sport: identità e dinamiche sociali**  
**Bortoletto, N. (2024). *Tracce per una sociologia dello sport in Italia: 1948-1962*,  
FrancoAngeli**

Maria Frezza  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
maria.frezza22@icloud.com

## 1. Sport e società

Nel panorama delle scienze sociali contemporanee, lo sport si presenta come un fenomeno ricco e complesso, che attraversa molteplici sfere della vita collettiva. Non si tratta soltanto di un'attività ricreativa o di intrattenimento, ma di un autentico specchio della società, capace di riflettere dinamiche identitarie, trasformazioni del tempo libero, logiche mediatiche e processi sociali profondi. Come sottolineano Bifulco e Tirino, lo sport «abbraccia tutti i livelli dell'interazione sociale», rendendolo un oggetto di studio imprescindibile per comprendere la modernità (Bifulco, Tirino, 2019, p. 12).

In Italia, tuttavia, la sociologia dello sport ha impiegato molto tempo a guadagnare legittimità accademica. Fattori come il peso dell'idealismo, la compartimentazione del sapere sociologico e la tradizione marxista – che spesso considerava lo sport come mera superstruttura o distrazione ideologica – hanno contribuito a questo ritardo (Barbano, 1970).

Solo dagli anni Duemila in poi, grazie al lavoro di studiosi come Dal Lago, Porro, Martelli, Russo, Lo Verde, Bifulco e Tirino, la sociologia dello sport ha iniziato a consolidarsi come campo autonomo e riconosciuto. In questo contesto si inserisce il contributo di Nico Bortoletto con il suo volume *Tracce per una Sociologia dello Sport in Italia: 1948-1962*. Una raccolta di saggi che si distingue per l'approccio storico-genealogico e per l'attenzione al contesto socioculturale dell'Italia del secondo dopoguerra.

Fin dalle prime pagine, l'autore chiarisce il suo obiettivo, ricostruire e analizzare le “tracce” – i primi segnali, ancora embrionali – di una riflessione sociologica sullo sport nell'Italia tra il 1948 e il 1962. Un periodo in cui lo sport cominciava a radicarsi nella nuova società di massa, ma ancora faticava ad affermarsi come oggetto di studio scientifico, complice anche la lenta istituzionalizzazione della sociologia nel nostro Paese. Il libro si articola in quattro capitoli principali, ognuno dei quali affronta un aspetto chiave del percorso sociologico dello sport. Nel primo capitolo, l'autore offre una panoramica comparativa, mettendo a confronto lo sviluppo della sociologia dello sport in Italia con quello di altri contesti internazionali, come Stati Uniti e Germania. Bortoletto evidenzia come, altrove, già negli stessi anni, si stessero consolidando approcci teorici strutturati, legati a pensatori come Weber, Elias, Dunning e Bourdieu. Questo confronto serve a far emergere le ragioni del ritardo italiano, che si possono rintracciare nel peso dell'idealismo, l'assenza di una tradizione sociologica forte, il ruolo poco stimolante delle

istituzioni politiche e religiose, e un CONI più interessato alla gestione pratica dello sport che alla riflessione critica. È questo il vuoto teorico che l'autore si propone di esplorare.

Nel secondo capitolo vengono introdotti i concetti fondamentali per analizzare il rapporto tra sport e società, con particolare attenzione a quello di *loisir*. Bortoletto ne ricostruisce l'evoluzione teorica, mostrando come si sia passati da una concezione di tempo residuo a un vero e proprio spazio sociale carico di significati. Il testo si sviluppa attraverso un dialogo serrato con il pensiero di autori classici come Marx e Veblen, passando per l'apporto dei moderni Dumazedier, Riesman e Friedmann, fino ad arrivare ai contributi più recenti di Minardi. In questo modo, l'autore costruisce una solida cornice teorica che permette di comprendere il ruolo dello sport nelle trasformazioni della società industriale e dei consumi.

Il terzo capitolo, cuore del volume, presenta i risultati della ricerca di Bortoletto sulle prime riflessioni socio-sportive in Italia. Vengono analizzati articoli, atti di convegni e testi ancora poco noti, che affrontavano temi oggi centrali, quali l'identità, la stratificazione sociale, i media, il divismo, la violenza, l'educazione. A questi contenuti si affianca un'utile rassegna dei principali approcci internazionali alla sociologia dello sport, dalla scuola di Elias e Dunning, a Guttmann, fino all'approccio critico di Bourdieu. L'integrazione tra riflessione italiana e quadro teorico globale consente di apprezzare tanto le specificità quanto i limiti del dibattito italiano dell'epoca. Infine, nel quarto e ultimo capitolo, Bortoletto esplora la figura di Achille Ardigò, uno dei primi studiosi a trattare lo sport in chiave sociologica, considerandolo come un "fatto sociale totale" (Mauss, 2002). Ardigò analizza lo sport nel contesto della società dei consumi e del tempo libero, anticipando temi cruciali come la commercializzazione e l'alienazione. Bortoletto ne valorizza il pensiero, evidenziando cinque punti di convergenza tra la riflessione di Ardigò e la propria impostazione, quali il legame tra sport e società, l'importanza del *loisir*, la critica alla mercificazione, l'analisi del contesto storico-sociale e la funzione di controllo sociale dello sport. Entrambi gli autori sottolineano come lo sport non sia un fenomeno isolato, ma un riflesso delle trasformazioni sociali, confermando la sua rilevanza come elemento centrale nelle dinamiche culturali ed economiche della società.

## 2. *Loisir*

L'analisi del *loisir* rappresenta una prospettiva privilegiata per indagare le modalità attraverso cui la società si struttura, si trasforma e si ridefinisce nel corso del tempo. Bortoletto propone un'accurata disamina dell'evoluzione storica del concetto di *loisir*, evidenziando le diverse configurazioni che esso ha assunto nelle varie epoche. L'autore si colloca in una posizione intermedia tra le due principali correnti interpretative, quella marxista e quella liberale, riconoscendo la presenza di un terzo orientamento teorico, la cui massima espressione si ritrova nella prospettiva di Joffre Dumazedier (Bortoletto, 2024). Quest'ultimo sostiene che il tempo libero, «quale che fosse la forma assunta, è costituito dall'espressione di un nuovo bisogno sociale dell'individuo di disporre di sé stesso per sé stesso» (Dumazedier, 1993, p. 63).

Rilevante nel contributo di Bortoletto è la capacità di concettualizzare il tempo libero non solo come uno spazio di autodeterminazione e di emancipazione sociale, ma anche come un fenomeno intrinsecamente "edonistico" (Bortoletto, 2024, p. 47). In tale accezione, la ricerca del

soddisfacimento individuale e del benessere si coniuga con la dimensione collettiva e sociale dell'esperienza. Questa lettura permette di riconoscere il *loisir* come elemento strutturante della qualità della vita, superando una concezione meramente ludica o residuale. Pur non facendo esplicitamente riferimento a questo concetto, l'analisi di Bortoletto sembra potersi inscrivere in un orizzonte teorico più ampio, in risonanza con l'idea di "esponia" delineata da Carmelo Cottone (1963) e ripresa da Lo Verde (2019, p. 41), che definisce un tempo libero "spiritualizzato", dotato di un valore intrinseco in quanto spazio privilegiato di autenticità e realizzazione del sé.

Per inquadrare la complessità del *loisir*, è utile richiamare il contributo di Pierre Bourdieu, un riferimento centrale nel dibattito con cui l'analisi di Bortoletto si misura criticamente. Bourdieu, com'è noto, analizza il tempo libero e lo sport attraverso la lente della stratificazione sociale, evidenziando come, attraverso il concetto di *habitus*, le preferenze e le pratiche nel *loisir* siano profondamente influenzate dall'appartenenza di classe e varino in funzione del capitale culturale ed economico posseduto dagli individui (Bourdieu, 1991). Secondo tale prospettiva, il *loisir* si configura non soltanto come spazio di autodeterminazione, ma anche, e forse soprattutto, come arena per la riproduzione delle disuguaglianze sociali.

Tuttavia, proprio nel confronto con letture che interpretano il *loisir* primariamente quale espressione di *status* – sia esso inteso come consumo vistoso dell'élite (Veblen, 2011) sia come distinzione legata all'*habitus* di classe (Bourdieu, 1991) – Bortoletto propone una visione che, pur senza negare il peso delle determinanti sociali, appare meno radicale e più sfaccettata. L'autore valorizza infatti quelle che definisce, richiamando un suo precedente lavoro, "attività di compensazione" (Bortoletto, 2013, p. 2); si tratta di pratiche che sottraggono l'individuo alla routine quotidiana, introducendolo in uno spazio temporale e simbolico altro, ove l'identità può esprimersi in forme più autentiche e svincolate dalle logiche performative, produttive o socialmente imposte. In questa prospettiva, l'arte, il *loisir* e il gioco rappresentano ambiti privilegiati per l'esplorazione e l'espressione identitaria, sebbene possano essere socialmente percepiti come una perdita di tempo (Bortoletto, 2013, p. 2). Essi costituiscono, al contrario, fondamentali occasioni di libertà e autorealizzazione. L'approccio di Bortoletto, dunque, problematizza l'idea che il *loisir* sia esclusivamente un marcatore di status, riconoscendogli una funzione più ampia e complessa nella costruzione del sé e, potenzialmente, nella promozione della coesione sociale.

### 3. Lo Sport tra struttura e soggettività

Una figura pionieristica che emerge con forza e che viene ripresa e approfondita da Bortoletto è quella di Achille Ardigò, studioso bolognese, il quale "ha promosso numerose iniziative dirette a collegare l'analisi scientifica con l'intervento della società italiana" (Cesareo, 2008, p. 276). Mediante un'accurata esegesi di due contributi specifici dell'autore – *Note di sociologia sull'organizzazione e la pratica sportiva* (1961) e *Lo sport contemporaneo e il controllo delle tensioni* (1962) – Bortoletto mette in luce un impianto teorico originale e precorritore, che riconduce il fenomeno sportivo a un nodo critico di intersezione tra strutturazione sociale, regolazione normativa, codificazione simbolica e processi di integrazione identitaria. In tale prospettiva, lo sport si

configura, nella lettura ardigoana, quale dispositivo sociologico privilegiato, un laboratorio empirico e concettuale in cui si condensano – e, simultaneamente, si negoziano – le tensioni strutturali e simboliche proprie della modernità avanzata. La proposta di rileggere lo sport attraverso la lente dell’eterodirezione e dell’ integrazione normativa, infatti, permette di superare letture dicotomiche – come quelle tra alienazione ed emancipazione, controllo e libertà – restituendo allo sport la sua natura ambivalente di spazio regolato e al tempo stesso generativo di senso.

Si tratta di una dinamica che Bortoletto avvicina al funzionalismo parsonsiano, ma che se ne distanzia attraverso l’introduzione di una dimensione relazionale e processuale, più vicina, per certi versi, a quella proposta da Luhmann, laddove lo sport appare come un sistema capace di autoriprodursi attraverso comunicazioni codificate e performative (Luhmann, 2022).

Il contributo di Ardigò, come evidenzia Bortoletto, si distingue anche per l’attenzione rivolta alla funzione “catartica” e regolativa dello sport nella gestione delle tensioni sociali (Ardigò, 1962, p. 109). In ciò, l’autore si avvicina alle intuizioni di Norbert Elias, per il quale lo sport rappresenta una forma socialmente accettata di canalizzazione delle emozioni e delle pulsioni, funzionale al “processo di civilizzazione” (Elias, Dunning, 1989, p. 24). Il “campo” sportivo, nella prospettiva ardigoana, si configura come un’arena istituzionale dove la tensione viene ritualizzata, la competizione normata, e la devianza temporaneamente legittimata (Ardigò, 1961, p. 97). Un processo che richiama anche il concetto di “cornice” elaborato da Erving Goffman, dove l’agire sociale è mediato da aspettative condivise e regole situazionali (Goffman, 1974, p.40). Lo sport, dunque, è inteso da Ardigò non solo come fenomeno sociale secondario, ma come campo cruciale per comprendere la relazione tra struttura e soggetto, tra condizionamento e creatività sociale (Ardigò, 1961). Di particolare rilievo, nel lavoro di Bortoletto, è la scelta di affiancare i due testi di Ardigò non solo per ragioni filologiche, ma per evidenziare l’evoluzione teorica del sociologo bolognese. Dal primo scritto, centrato sulle strutture organizzative e sulle logiche sistemiche del fenomeno sportivo, al secondo, che ne esplora con maggiore profondità la dimensione simbolica, emozionale e antropologica. È proprio questa transizione – da una visione strutturale a una più complessa comprensione dell’agire sportivo come spazio intermedio tra soggetto e sistema – a conferire all’opera ardigoana una sorprendente attualità. Ardigò anticipa, infatti, una visione dello sport come luogo di soggettivazione mediata, dove l’individuo non si limita a interiorizzare norme, ma le rielabora in funzione della propria identità, delle proprie emozioni, e dei propri bisogni di riconoscimento sociale.

#### 4. Conclusioni

L’operazione di Bortoletto si avvicina a una forma di “archeologia teorica”, nel senso foucaultiano del termine (Foucault, 2013, p. 155). Egli riporta alla luce, da una sedimentazione disciplinare che ne aveva obliterato il valore, una prospettiva originale capace di offrire chiavi di lettura inedite per comprendere lo sport come campo sociale poliedrico. L’inclusione dei due interventi scientifici assume, in tal modo, una valenza meta-teorica. Essa non solo sostiene e corrobora la lettura interpretativa proposta dall’autore, ma ne esplicita il metodo. Bortoletto invita implicitamente il lettore a esercitare un’attività di co-interpretazione, a muoversi tra il commento

e la fonte, a verificare direttamente l'originalità e la densità concettuale delle ipotesi avanzate. In ciò risiede la dimensione didattica e, al contempo, epistemologicamente rigorosa dell'operazione, che restituisce al testo scientifico la sua funzione generativa, non come prodotto chiuso ma come campo aperto di interrogazione e approfondimento. La decisione di allegare i due contributi ardigoani assume così un significato che eccede la funzione documentale. Si configura piuttosto come un gesto teorico pienamente coerente con l'obiettivo dell'opera: rilanciare una sociologia dello sport capace di riconoscere la centralità dei processi simbolici, l'articolazione tra norma e soggetto, e la natura plurale dell'agire sportivo nella modernità stratificata. In questa prospettiva, Bortoletto non si limita a riscattare un pensiero "inatteso", ma lo restituisce alla sua piena dignità teorica, proponendolo come possibile fondamento per una riflessione rinnovata sullo sport contemporaneo.

La solidità metodologica dell'analisi, l'originalità dell'oggetto di studio e la sensibilità con cui l'autore intreccia fonti, sguardi e riflessioni rendono questo volume un contributo prezioso, capace di aprire nuove piste di ricerca e stimolare interrogativi di lungo corso. Ciò detto, alcuni limiti strutturali restano evidenti. La scelta di concentrarsi esclusivamente sul quindicennio 1948–1962, sebbene motivata, finisce per circoscrivere l'analisi, rinunciando a esplorare le implicazioni successive e le trasformazioni più recenti del campo. Allo stesso modo, un confronto più sistematico con la cornice teorica internazionale — in particolare con la sociologia dello sport anglosassone — avrebbe potuto ampliare la portata comparativa del discorso. Inoltre, l'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai contributi teorici e istituzionali tende a lasciare in ombra la dimensione empirica delle pratiche sportive e le esperienze vissute dai soggetti.

Si potrebbe infine osservare come il libro manchi di una vera e propria sintesi conclusiva, capace di restituire l'unità dell'indagine e di rilanciarne il potenziale teorico. Tuttavia, questi aspetti non compromettono il valore complessivo dell'opera, che si distingue per lucidità, finezza interpretativa e una tensione critica autentica. Bortoletto non promette al lettore una sociologia dello sport già costituita, ma lo guida in un percorso di scoperta, attraversando intuizioni sparse e contributi spesso dimenticati, per restituire profondità storica e dignità teorica a una disciplina ancora in via di definizione. È in questa apertura — epistemologica, politica e pedagogica — che si coglie forse il merito più grande del volume, quello di rilanciare il pensiero sociologico come pratica viva di scavo, interrogazione e rinnovamento.

## Bibliografia

Ardigò, A. (1961). Note di sociologia sull'organizzazione e la pratica sportiva. *CIVITAS*, XII(10), 27-44.

Ardigò, A. (1962). Lo sport contemporaneo e il controllo delle tensioni. *CIVITAS*, XIII(1-2), 55-66.

Barbano, F. (1970). Saggio introduttivo. In M. Viterbi, *Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970)*. Torino: Giappichelli.

- Bifulco, L., & Tirino M. (2019). Lo sport nella società contemporanea. In L. Bifulco, M. Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali* (pp. 9-12). Roma: Rogas.
- Bortoletto, N. (2013). La sfera del loisir. Alcuni elementi di analisi. In N. Bortoletto, E. Minardi E. (a cura di), *Tempo libero, loisir e sport. Alcuni elementi per una contestualizzazione sociologica* (pp. 29-55). Roma: Aracne.
- Bortoletto, N. (2024). *Tracce per una sociologia dello sport in Italia: 1948-1962*. Milano: FrancoAngeli.
- Bourdieu, P. (1991). Sport and Social Class. In M. Schudson, C. Mukerji (Eds.), *Rethinking popular culture: Contemporary perspective in Cultural Studies*. Los Angeles: University of California Press.
- Cesareo, V. (2008). In ricordo di Achille Ardigò. *Studi di Sociologia*, 46(3), 273-278.
- Cottone, C. (1963). *Il tempo libero*. Firenze: Giuntine.
- Dumazedier, J. (1993). *Sociologia del tempo libero*. Milano: Franco Angeli.
- Elias, N., Dunning, E. (1989). *Sport e aggressività*, Bologna: Il Mulino.
- Foucault, M. (2013). *L'archeologia del sapere*. Milano: Rizzoli.
- Goffman, E. (1974). *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Cambridge: Harvard University Press.
- Lo Verde, F.M. (2014). *Sociologia dello sport e del tempo libero*. Bologna: Il Mulino.
- Luhmann, N. (2022). *Illuminismo sociologico: Teoria sociale e politica*. Milano: Jouvence.
- Mauss, M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Veblen, T. (2011). *Il consumo vistoso*. Bologna: Archetipo.